





Marcelo Puglia

# Lettere per Victoria

Sei mesi di vita, sessanta lettere  
e milioni di motivi per voler  
continuare a vivere

Traduzione di  
Alessandra Benabbi

 **GIUNTI**

Titolo originale:

*Cartas para Victoria*

© Marcelo Puglia, 2015

Published by arrangements with Ediciones B S.A. International Editors

All rights reserved

Translated by arrangement with Meucci Agency – Milan

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2018 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione: marzo 2018

Questo non è un libro sulla vita,  
tantomeno un libro sulla morte,  
è un libro sul tempo.



*A Sofia e Letizia, che mi ispirano tutti i giorni  
a continuare a vivere e mi insegnano  
con saggezza infantile che è facile essere felici.*

*A Ivonete, che mi asseconda  
nelle mie pazzie e nei miei vaneggiamenti.*

*Ai miei zii Gustavo ed Eli, a mia cugina Luciana,  
per l'affetto di sempre; niente sarebbe possibile senza di voi.*

*A mio papà e a mia sorella Silvia, per esserci sempre.*

*Ai nuovi amici dell'Argentina,  
María Carreras e Fernando Tami;  
a quelli dell'Uruguay, Graciela Rodríguez,  
Jorge Denevi, Jaime Clara, Sergio Puglia e Ramiro Amestoy,  
a Vanessa Miller in Cile e Raúl Mendes a Puerto Rico.*

*Ai vecchi amici Cesar, Freddy, Alberto,  
Patricio, Francisco, Mauro, Carlos, Esteban,  
tutti lontani dalla loro terra in cerca di un futuro migliore.*

*A Silvia Itkin, per aver creduto in questo libro  
senza che le abbia neanche dato la sinossi,  
a Jessica Brunstein, per la sua pazienza nel ripulire  
il mio “portognolo”,<sup>1</sup> e a tutto lo staff delle Ediciones B.*

*A Julio Fuentes e Ariel, due persone eccezionali  
che mi ispirano tutti i giorni con le loro storie di vita.*

*A tutte le Victoria, affinché leggendo questo libro  
possano trovare una risposta che le aiuti  
a superare la perdita di una persona amata.*

1. Il termine designa una parlata mista di portoghese e spagnolo tipica delle zone di confine del Sudamerica, in particolare tra Brasile e Paesi ispanofoni, soprattutto l'Uruguay. Nato in Uruguay, Marcelo Puglia vive in Brasile dagli anni Ottanta. (NdT)



Montevideo, Uruguay

*Lettera 1 – Lunedì 21 ottobre 2013*

*Mia piccola Victoria, so che non ti ricordi di me, nonostante ci siamo conosciuti di persona qualche anno fa, ma sono sicuro che la mamma ti ha parlato a lungo di me.*

*Sono Mauricio, tuo padre. Molto piacere.*

*Vorrei poterti dire che ti sto scrivendo da Parigi, New York, o che so, mentre sto seguendo come reporter una guerra in Medio Oriente o le Olimpiadi, ma in realtà lo sto facendo da un portatile che ho comprato poche settimane fa, un touch, una novità assoluta in questi primi anni del decennio, anche se è possibile che quando leggerai queste lettere sia ormai obsoleto.*

*Lo scopo di ognuna di loro è farti sapere chi sono stato veramente e quanto ti ho amata, nonostante il poco tempo che abbiamo passato assieme, e, perché no?, aiutarti e aiutarmi a superare tutto ciò.*

*Questa è la prima lettera, e se la diagnosi verrà confermata, ne avrai molte altre, perché ho intenzione di scrivertene una al giorno, perlomeno in queste prime settimane in cui ho tante cose da raccontarti, perché so che poi sarà più difficile.*

*Se fosse per me, ti scriverei per una settimana di fila, ma l'idea è di fare questo viaggio insieme, un passo alla volta.*

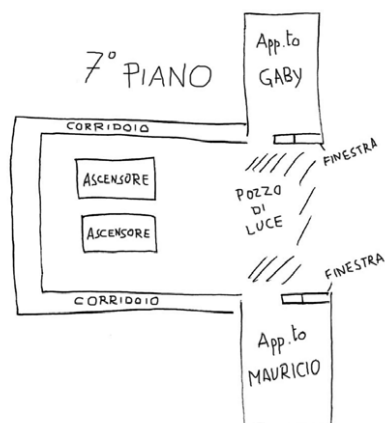
*Hai compiuto un mese il 15 ottobre, e il giorno in cui sei nata è stato il più emozionante e felice della mia vita. Saprai già che compiamo gli anni lo stesso giorno. È mai possibile che esista una simile coincidenza senza un motivo speciale? Vederti nascere, riempirti di vita, è stata un'esperienza senza paragoni. Nessuno al mondo dovrebbe restare escluso da una cosa del genere. Mi piacerebbe ripeterla, ma non avrò tempo, che peccato! Non immagini neanche quanto sarei felice di darti dei fratellini.*

*La tua mamma.*

*Il nostro legame è iniziato molto tempo fa, quando ho conosciuto tua madre e il destino ha voluto che fosse la donna più importante della mia vita; in fin dei conti mi ha dato la bimba più bella del mondo.*

*Vivevamo nello stesso palazzo, allo stesso piano, dalla mia finestra potevo vederla ventiquattro ore al giorno.*

*Immaginati un grande ferro di cavallo: i nostri appartamenti si trovavano alle due estremità, al centro un pozzo di luce, al di sotto, sei piani. Ti faccio un disegno perché tu ne abbia un'idea più chiara.*



*Dalla prima volta che l'ho vista, non sono più riuscito a smettere di osservarla. Guardavamo gli stessi programmi alla TV e spesso cenavamo assieme, ma ognuno a casa sua. Vedevo scorrere la sua vita dalla mia finestra, come se fosse un film senza sonoro, e per questo l'ho chiamata il "mio film muto".*

*Dal riflesso dei colori del suo televisore sulle pareti sapevo che cosa stava guardando (aveva la TV di spalle alla finestra), e così mi sintonizzavo sugli stessi programmi, anche quelli che non mi piacevano, solo per vivere quel momento assieme. Era il mio segreto.*

*Ridevo di quello che la faceva ridere, e spesso quando la mamma piangeva per un film triste, mi commuovevo anch'io. Ho saputo per quale squadra facesse il tifo quando l'ho sentita gridare «gol». A fine serata "andavamo a letto assieme", e ti confesso che quello era il momento più triste, ritirarci nelle nostre stanze ma in case diverse. È così che mi sono innamorato, vivendo la sua routine in silenzio. Senza avere scambiato neppure una parola né avere mai sentito il suono della sua voce, io la amavo già.*

*Victoria, non ti immagini neanche quante cose ho fatto per conquistare il suo cuore. Quando mi accorgevo che stava uscendo di casa, correvo sul pianerottolo a buttare via i rifiuti, o qualsiasi cosa avessi a portata di mano, nel bidone che c'era davanti all'ascensore. Più di una volta ho buttato i vestiti che avevo appena ritirato in lavanderia o la spesa (una volta che lei era scesa, li recuperavo), e tutto per poterle dire: «Ciao, come stai?». Lei mi rispondeva con un sorriso che mi disarmava (e anche se lo dico al passato, continua a disarmarmi ancora oggi).*

*La cosa che mi rendeva più felice era incontrarla in ascensore, dove potevo osservare la sua bellezza senza un vetro in mezzo. Ma quella constatazione non era molto incoraggiante: perché mai si sarebbe dovuta interessare a me, bella com'era? E così quello che*

*ci separava non era più un vetro, ma una vetrina. Io la osservavo come se fosse un gioiello impossibile da possedere.*

*Ti starai chiedendo quand'è che tutto questo ha avuto inizio. In quel periodo vivevo da solo e, quel che è peggio, mi "sentivo" solo. Un giorno forse capirai (speriamo di no) la differenza tra stare da soli e sentirsi soli. Avevo mille persone intorno a me, ma non avevo la tua mamma, e quindi ero solo e vuoto. Non avevo bisogno di un'altra donna, o di un'avventura passeggera, avevo bisogno di lei; sapevo che sarebbe stata la donna della mia vita, e così mi sono dato da fare.*

*Una sera, dopo aver buttato molti vestiti e buona parte della spesa nel bidone della spazzatura, ho preso il coraggio a due mani e l'ho chiamata al citofono. Ho suonato una volta, due, alla terza lei ha risposto (riuscivo a vederla).*

*«Ciao, sono Mauricio, il tuo vicino.»*

*Non credere che l'idea balzana di invitarla a prendere un gelato in pieno inverno alle undici di sera, con meno di dieci gradi, abbia ricevuto una buona accoglienza. Ma non mi sono dato per vinto, altrimenti in questo momento non saresti a leggere la mia lettera. La volta dopo ho aspettato che salisse sull'ascensore, e mentre la porta si stava chiudendo, sono entrato di corsa. Lei si è presa uno spavento tremendo; ha fatto un salto...! Di sicuro avrà pensato che fossi il tipico vicino di casa pazzo che nei film rende la vita impossibile all'innocente protagonista.*

*È possibile fare colpo su una donna in sette piani? Victoria, oggi ti posso dire di sì, quel vicino di casa che oggi è tuo padre ci è riuscito.*

*«Ciao, ti ho spaventata?»*

*Era più pallida di quanto già non fosse (e sai che lei è quasi trasparente).*

*«Ti posso fare un invito?»*

*«Un altro gelato in pieno inverno?»*

*Sono diventato rosso, ma ho proseguito.*

*«Musica.»*

*«Musica?» mi ha chiesto incuriosita.*

*«Cosa ti piace?»*

*«Sono eclettica, mi piace tutto, ma quello che veramente mi appassiona sono gli anni Ottanta e Novanta. Da Bruce Springsteen ai Simply Red, che questo sabato fanno un concerto.»*

*«È proprio il concerto a cui volevo invitarti.»*

*«Mi stai prendendo in giro?»*

*«Ho due biglietti, e quindi vieni con me.»*

*Ha funzionato, e il sabato ci stavamo dando il nostro primo bacio mentre ascoltavamo Holding back the years. Cercala su YouTube, e se puoi di' alla mamma che le dedico quella canzone.*

*Ti confesso una cosa che ho aspettato mesi prima di dirla a Gabriela: non avevo né biglietti né soldi (volevo invitarla in un bar dove facevano musica dal vivo vicino a casa). Ho chiesto i soldi in prestito a un amico e glieli ho restituiti a rate. Non mi dimenticherò mai il taxi, il ristorante, i fiori e il biglietto che diceva: «Grazie per il giorno più straordinario della mia vita».*

*Ne è valsa la pena: è per quel concerto, per quel bacio, che oggi tu sei al mondo.*

*Ora state per arrivare qui e non voglio che lei sappia di queste lettere, non ancora. Continuerò domani.*

*Ti voglio bene.*

## **NOTIWEB, IL PORTALE**

Quattro settimane dopo la nascita di Victoria, Mauricio ricevette una pessima notizia: era nel gruppo di impiegati del portale

di notizie *online* *Notiweb* che erano stati licenziati. Almeno il cinquanta per cento della redazione era stato lasciato a casa. Lui, che era uno dei primi ad arrivare e uno degli ultimi ad andarsene, rimase sorpreso quando il suo badge si bloccò nella portineria del modernissimo edificio di trentasei piani. Dopo un po' iniziarono ad arrivare altri colleghi, e alle nove erano più di trenta. A mezzogiorno, finalmente scese uno dei direttori e tenne una riunione improvvisata nella hall del palazzo. Quello che tutti ormai si immaginavano, alla fine fu confermato: erano stati licenziati. La società non era riuscita a sopravvivere a quell'anno così nefasto per i mezzi di informazione.

Tutti avrebbero ricevuto i compensi dovuti per legge, nonché l'assicurazione sanitaria per sei mesi, e chi era assunto da più di cinque anni avrebbe avuto anche una buonuscita pari a due stipendi.

Il direttore che diede quella pessima notizia comunicò loro di essere stato a sua volta licenziato, il che perlomeno lo accunava alla maggioranza, dal momento che i tagli al personale erano stati più pesanti di quanto non immaginassero.

Mauricio accusò il colpo. La sua tristezza e la sua preoccupazione andavano al di là dell'aver perso il lavoro, lo stipendio e la stabilità; avevano a che fare anche con l'esclusione dal luogo che negli ultimi cinque anni era stata la sua casa, con l'allontanamento dagli amici e dai colleghi, con la fine di una vita che non avrebbe più avuto. Siamo animali abitudinari, e lui non faceva eccezione.

Non dubitava del suo talento, sapeva che in pochi mesi avrebbe trovato un altro impiego, ma il fatto di avere una figlia neonata lo mandava nel panico. Calcolò che con quello che avrebbe ricevuto dall'azienda avrebbe potuto vivere senza grandi ristrettezze per un periodo compreso tra i sei mesi e un anno.

Ma era il caso di iniziare a darsi da fare subito per evitare che quel denaro andasse in fumo; doveva risparmiare il massimo possibile per quel batuffolo rosa che lo aspettava a casa.

Gabriela, sua moglie, lavorava in un'agenzia di pubblicità e aveva un buono stipendio, un apporto fondamentale al bilancio familiare, ma sarebbe rimasta a casa in maternità almeno altri quattro mesi, il che significava “zero straordinari”.

Prima di ritornare a casa per pranzo – non accadeva da tempo –, passò a ritirare il risultato del *check-up* che l'azienda imponeva ogni anno ai dipendenti. Era sempre stato piuttosto mal disposto nei confronti di medici, ospedali e medicine, ma dal momento che il *check-up* era una condizione per poter continuare a lavorare, lo accettava, anche se senza troppa convinzione. Gli esami degli ultimi quattro anni non avevano evidenziato problemi, anche se questa volta, dati i mal di testa e i capogiri di cui aveva sofferto ultimamente, era stato sottoposto a una TAC, che a lui non era sembrata necessaria. Sicuramente si trattava di una labirintite, com'era stato per sua madre.

A quarant'anni, Mauricio era leggermente fuori forma, sovrappeso di sette o otto chili, forse anche dieci. Si iscriveva in palestra ogni volta che, guardandosi allo specchio senza camicia, si spaventava, il che succedeva generalmente in dicembre (soprattutto negli ultimi cinque anni). Grazie alla sua notevole massa muscolare, in due o tre mesi riusciva a ritornare in forma e a sfoggiare un fisico che provocava l'invidia di alcuni e l'ammirazione di molte. Con il suo metro e ottantaquattro, faceva sempre il possibile perché la bilancia non arrivasse ai novanta chili, e ci stava riuscendo, nonostante il poco tempo che aveva per esercitarsi.

Si congedò dai colleghi sulla porta del palazzo del *Notiweb*

dopo aver scambiato il numero di telefono con quelli che vedeva sempre, ma con cui conversava raramente; erano tutti d'accordo che si sarebbero chiamati e avvisati se avessero saputo di qualche ditta che assumeva. Sapeva che era solo un rituale che in quel momento serviva per tirarsi su, e che nessuno avrebbe chiamato.

Sul lavoro tutti grandi amici, ma poi ci si rende conto che si tratta solo di un contatto professionale, e appena si esce dall'azienda tutta quella solidarietà scompare.

La maggior parte dei colleghi di Mauricio non lo avrebbe mai più rivisto.

## LA SENTENZA

Era la stessa clinica in cui aveva fatto il *check-up* l'ultima volta: stesso rituale, stessi medici e infermieri.

Avevano cambiato il *tapis roulant*, che sembrava molto più moderno del precedente. Ebbe l'impressione che gli interminabili dieci minuti di camminata questa volta fossero passati più velocemente. Molte luci, bottoni, numeri... e un idiota stanco e sudato come un condannato: Mauricio Marrat. I soliti esami, un timbro, "tutto ok", e sarebbe ritornato alla sua vita. Durante la TAC si sentì veramente a disagio; non era fatto per stare legato, immobile. «Non mi seppellite,» era solito ripetere «non riuscirei a starmene fermo in una bara, crematemi.»

Due settimane dopo era di nuovo nella sala d'aspetto della clinica. Sfogliò due riviste e un quotidiano mentre in TV un programma riferiva gli ultimi pettegolezzi del mondo dello spettacolo e una cuoca più bella di Angelina Jolie insegnava a fare una salsa di pomodoro e funghi. Passò un livello partico-



larmente impegnativo del Candy Crush e si congratulò con se stesso con uno *yes* a mezza voce. La segretaria lo chiamò dopo quasi quaranta minuti d'attesa.

Passò per la porta bianca senza immaginare che a partire da quel momento la sua vita sarebbe cambiata per sempre.

Il dottor Nápoli, seduto nella sua gigantesca poltrona di pelle marrone, sembrava un bambino che stesse giocando a fare il medico. Non che la sedia girevole e la poltrona fossero particolarmente grandi; era lui a essere minuscolo. Non era proprio un nano, ma sicuramente aveva avuto dei problemi di crescita durante l'infanzia. Questa volta il piccolo uomo era accompagnato da due medici che, in piedi accanto a lui, sembravano gorilla pronti a intervenire di fronte a qualsiasi eventuale problema.

Fu senza anestesia; *così piccolo e così crudele*, pensò Mauricio ore dopo.

Dal momento che la neurologia non era la specialità del dottor Nápoli, il privilegio di comunicargli che aveva un tumore maligno al cervello e, nella migliore delle ipotesi, sei mesi di vita, toccò tutto al dottor Cohen. L'altro medico, di cui non avrebbe mai saputo il nome o non lo avrebbe mai ricordato, si limitò a informarlo sulle possibilità (quasi inesistenti) di morire perlomeno dignitosamente e senza dolore.

È in questo tipo di situazioni che ci si rende conto che i problemi che finora ci assillavano in realtà sono infimi; appaiono addirittura ridicoli di fronte alla certezza di dover morire, non un giorno chissà quando, ma nel giro di pochi mesi.

Fino a due ore prima stava bene, pensava a un nuovo lavoro, aveva persino il progetto di aprire un suo sito di notizie, viaggiare con Gabriela e Victoria... La sua preoccupazione passò direttamente dall'essere disoccupato alla morte, e fu in quel

preciso istante che il suo cuore accelerò, tutto intorno divenne scuro e perse i sensi.

Si risvegliò in una stanza bianca; pensò di essere morto e che, se così fosse stato, sembrava tutto molto più tranquillo di quanto immaginasse. Sperò di essere in procinto di risvegliarsi da un incubo, ma l'infermiera lo riportò alla cruda realtà.

Un bicchiere d'acqua e zucchero, e lo rimandarono a casa.

Senza direzione, senza progetti e quasi privo di quella vita con cui era arrivato lì.

L'uomo che uscì dalla clinica non era più lo stesso, la trasformazione fu immediata. In quell'istante, con quella sentenza di morte, Mauricio Marrat iniziava il suo primo giorno di quel poco che gli restava da vivere.

*Lettera 2 – Martedì 22 ottobre 2013*

*Buongiorno, Victoria! Non so se starai leggendo queste lettere in una mattina di primavera o in una fredda sera d'inverno. Né mi immagino quando la mamma te le consegnerà: potresti avere otto, dieci o magari anche tredici o quindici anni. Di una cosa però sono sicuro: ogni volta che le leggerai, a seconda dell'età, avranno un significato completamente diverso.*

*Per me è un po' più difficile, perché a momenti mi rivolgo a una bambina, a momenti a un'adolescente e a volte persino a una donna, che analizzerà criticamente ogni singola parola scritta da questo sconosciuto, responsabile al cinquanta per cento della sua venuta al mondo.*

*Non ho ancora avuto il coraggio di parlare a tua madre del mio "problema". Abbiamo fatto colazione, lei con te in braccio, vi ho dato un bacio e sono uscito senza sapere dove andare. Ieri,*

*in pochi secondi, la preoccupazione di ritrovarmi disoccupato è stata sostituita dalla condanna ad avere solo sei mesi di vita (secondo i medici, con un po' di ottimismo potrei arrivare a sette): neanche il tempo sufficiente per riuscire a vederti camminare o per sentirti dire "papà".*

*Vi ho guardate di notte mentre dormivate: siete identiche, anche se qualcuno dice che sei uguale a me. È ancora presto per poter dire a chi assomigli in realtà, ma mi piacerebbe tantissimo che fosse la mamma. A trentacinque anni continua a essere di una bellezza mozzafiato, con quegli occhi enormi, il naso perfetto... ormai lo vedi anche tu, la mamma è una meraviglia.*

*Mi sono ripromesso di non nasconderti nulla; che senso avrebbe? Per proteggerti da cosa? Voglio che tu sappia chi sono stato, sarà un modo per sapere perché sei come sei. Spero che questo "come sei" significhi sensibile, amorevole e amante assoluta della vita e della felicità, una parola che ti capiterà di leggere spesso in queste lettere.*

*Alla mamma è sembrato che durante la gravidanza fossi freddo e distante, che non fossi coinvolto in quel momento magico, ma non era affatto così. In realtà morivo dalla paura che qualcosa potesse andare storto; non chiedermi perché, sono stato sempre un po' stupido per queste cose, "pessimista" sarebbe la parola giusta.*

*Ma ne è valsa la pena, sei venuta al mondo perfetta: quando ti ho stretta tra le braccia ho sfiorato tutti i tuoi ditini, i buchi delle narici, le orecchie (erano due, uff!), c'era tutto. Eri la mia perfezione, e allora ho pianto di sollievo, di emozione, di gratitudine.*

*A proposito di gratitudine, mi immagino che, a seconda dell'età che avrai in questo momento, tua madre ti avrà forse già detto che non credevo in molte cose, intendo dire cose spirituali. Non giudicarmi male per questo (io e le mie stupide battute, non*

*posso proprio farne a meno). Sono stato battezzato, ho fatto la prima comunione, ho studiato persino dai preti, ma il mio rapporto con Dio, perlomeno quello di cui parlano tutti e in cui tutti credono, finisce qui. Non so quando ho smesso di credere a Adamo ed Eva, alla storia che Dio ha creato i fiori e gli animali, che Maria non è stata messa incinta da Giuseppe, sul serio, non me lo ricordo... So che in un dato momento della mia vita mi sono trasformato in un essere più razionale, e ancora oggi lo sono. Non mi considero ateo, e tantomeno agnostico, è solo il mio modo di essere e di vedere il mondo.*

*Credo in Gesù come personaggio storico, ma so anche che la Chiesa aveva bisogno di un eroe per sopravvivere, e così è nato il nostro Salvatore. Con miracoli o senza miracoli, è un essere unico che, per quanto contraddittorio possa apparire, mi tiene compagnia da questa vecchia medaglietta che porto al collo. Era un rivoluzionario del bene, e questo è più che sufficiente per essere degno della mia ammirazione.*

*Sono stati i preti pedofili, i pastori che rubano e le persone che usano l'intolleranza religiosa per uccidere innocenti a farmi perdere la fiducia necessaria per riconoscermi in una religione o professarla. Ma credo in molte cose, nel pensiero positivo, per esempio, nel fatto che se vogliamo, possiamo. Siamo capaci di trasformare il mondo con la mente.*

*Preferisco confidare in un Essere che trasforma l'Universo senza intermediari. Finora ha funzionato bene, ma a quanto pare a un certo punto la nostra comunicazione è venuta meno.*

*Immagina la vita come composta da tante emittenti radio. Ci sarà la radio sonnolenta della mattina, quella stressante del mezzogiorno, quella serena o più intima della notte... C'è anche la radio malinconica, quella che ti ricorda un tardo pomeriggio speciale... la radio triste, quella piena di speranza, quella allegra*

*e tante altre. Basta concentrarsi, programmare e condizionare il cervello perché le cose brutte o negative si trasformino in mere esperienze che daranno la saggezza necessaria per non ripeterle. Basta girare la manopola e sintonizzarsi su un'altra frequenza.*

*La vita è ripetizione senza sosta di cose buone e cattive, sta a te differenziarle e trarne insegnamento. Spero che tu legga questa lettera dopo i trent'anni, altrimenti dubito che ci potrai capire qualcosa; io mi sono reso conto di tutto ciò da poco tempo. La capacità di cambiare canale al momento giusto è quello che mi ha portato a essere felice per tutta la vita (ovviamente ho avuto anche dei momenti di tristezza che ti racconterò in altre lettere).*

*Due giorni fa ero pronto a passare da "radio disoccupazione" a "radio molto lavoro".*

*Oggi sto cercando di cambiare "radio fine del cammino" ma – e non vedo perché dovrei mentirti – è molto duro sapere che "radio vita" per me rimarrà in onda solo per pochi mesi ancora. Cercherò di sfruttare al massimo ogni secondo con voi e fare di tutto ciò qualcosa di positivo; chissà, magari mi sbaglio e il tunnel di cui si parla tanto esiste davvero.*

*Continuo domani, amore mio, la batteria del portatile è quasi esaurita e i piccioni di questa piazza iniziano a spaventarmi; Hitchcock si esalterebbe a vedere lo scenario che ho intorno. Dirò alla mamma che sono uscito prima dal lavoro (mentirò, tu per favore non farlo mai) e ne approfitterò per passare più tempo con voi.*

*Devo trovare il modo di dirle la verità, ogni giorno che passo senza farlo è peggio.*

*Ti adoro.*

## CARLOS, L'AMICO

«Ho due notizie, una brutta, l'altra peggio. Quale vuoi sentire per prima?»

Carlos gli chiese un minuto facendo un gesto con la mano destra mentre parlava al cellulare con uno dei suoi autori in piena crisi d'ispirazione.

Senza essere lussuoso, l'ufficio di Carlos Montovani era moderno. Il bianco quasi onnipresente gli ricordò la clinica del dottor Nápoli, e desiderò di nuovo che fosse tutto un incubo. Chiuse e riaprì gli occhi velocemente, ma tutto era ancora lì, ed era reale.

La casa editrice stava puntando su nuovi scrittori. La concorrenza era feroce, ma Carlos era creativo e riusciva a superare le difficoltà di un mercato esigente. Due autori avevano venduto più di cinquantamila copie del loro ultimo libro, un'autentica impresa al giorno d'oggi per una casa editrice di medie dimensioni. Ma Mauricio sapeva che le cose non andavano bene, perché, come le rondini a primavera, “uno scrittore non fa una casa editrice”.

Si conoscevano dai tempi dell'università, avevano studiato giornalismo insieme. Il destino li aveva uniti facendoli incontrare nello stesso corso; il tempo era passato e ormai contavano vent'anni di amicizia. Anche se entrambi giornalisti, Mauricio aveva sempre privilegiato la scrittura, che gli consentiva di trasmettere con le parole quello che sentiva, quello di cui credeva che le persone avessero bisogno o che volessero leggere.

Carlos era più cerebrale; quando si era reso conto che il suo talento era limitato, ma che sarebbe potuto essere un buon editor, aveva optato per aprire un'attività sua, restando nel campo letterario. Si dichiarava l'ultimo degli scapoli: a quarant'anni

nessuna donna aveva conquistato il duro e volubile cuore di quell'uomo, centoventi generosi chili distribuiti in due metri di altezza.

«Come sta la mia figlioccia?»

«In attesa di essere battezzata.»

«Scusami, è che non ho un attimo di respiro, sono stato due settimane alla fiera di Francoforte e tra un paio di mesi vado a Parati. Ma tu fissa una data, comunicamela e io sarò lì per il “sì”.»

«Sei uno stordito! È un battesimo, non un matrimonio.»

«Qualunque cosa sia, ci sarò.»

«Victoria è divina» disse un Mauricio completamente abbattuto.

«Che entusiasmo! Non sembri proprio il tipo che non vedeva l'ora di diventare papà...»

Nello sguardo di Mauricio era facile percepire che qualcosa non andava. Carlos si rese conto che questa volta era diverso, che quel “diverso” significava “qualcosa di grave”.

«Cos'è successo?»

«Vuoi la notizia brutta o quella peggio?»

«È una cosa seria?» chiese continuando a riordinare la montagna di carte che occupavano quasi tutta la scrivania.

«Mi dirai tu.»

«Quella brutta.»

«Mi hanno licenziato.»

Carlos smise di riordinare le carte.

«Cavolo, è davvero una brutta notizia. Immaginavo che potesse succedere, girava voce. Da quel che so, altre aziende del settore hanno licenziato; parte della redazione del portale web *Mol* e tutta la produzione di quel *reality show* di personaggi famosi di Canale 6 è stata lasciata a casa.»

«Perlomeno non sono l'unico giornalista disoccupato in questo Paese.»

Nella voce dell'amico, Carlos avvertì più rabbia che rassegnazione, indubbiamente stava per arrivare qualcosa di peggio. Pensò a varie possibilità, da un'avventura di Gabriela al test del DNA che provava che Victoria non era figlia sua.

Si tolse gli occhiali e gli chiese:

«E qual è la peggio? Se c'è una notizia peggiore che rimanere senza lavoro con una figlia appena nata?»

Mauricio bevve un sorso di Coca Zero, o "coca nera" come la chiamava, aprì un KitKat, il suo grande vizio e, come aveva fatto il dottor Nápoli con lui, gli disse tutto senza anestesia.

«C'è una cosa peggiore, sì, morirò nel giro di sei mesi.»

Carlos lo guardò e non disse una parola. Il silenzio fu interrotto dalla sua risata. Aspettò che Mauricio rivelasse qual era veramente la notizia peggiore dell'aver perso il lavoro.

«Con quel faccino da bimbo piagnucolone quasi quasi mi commuovi, avanti, dimmi, qual è la peggio?»

Prima di confermarli che era proprio quella, diede l'ultimo morso al KitKat, bevve un altro sorso di coca nera e si chiese se esistesse al mondo una combinazione migliore di quella.

«Ho sei mesi di vita, morirò» confermò impassibile.

Il viso di Carlos cambiò espressione. Se era uno scherzo, era indubbiamente di pessimo gusto. Una delle qualità che apprezzava maggiormente in Mauricio era il suo senso dell'umorismo, una delle ragioni per cui il loro rapporto si era mantenuto saldo in tutti quegli anni. Era stato lui con il suo spirito giocoso a salvarlo in molti momenti difficili della vita. Più di una volta gli aveva chiesto perché non facesse teatro o non scrivesse copioni per qualche programma umoristico in TV; gli sarebbe riuscito sicuramente benissimo, i suoi testi avrebbero avuto un grande



successo, vista l'assenza di qualità che ultimamente caratterizzava il piccolo schermo. Mauricio aveva *timing*, un fattore essenziale per non scadere nella battuta facile o nella ripetizione fino alla noia di uno scherzo di cattivo gusto.

Mauricio crollò e scoppiò a piangere. Cercò di dire qualcosa ma non ci riuscì, non erano solo lacrime, era un pianto straziante a cui Carlos non era mai capitato di assistere. Lo abbracciò e rimasero così per due o tre minuti, indubbiamente i più lunghi della sua vita.

Il tipo geniale, che tutti amavano, che viveva con passione ogni istante della sua vita; il tipo che lo aveva portato via sulle spalle dopo tante sbronze (nonostante il suo "dolce" peso!) stava per morire. Con lui se ne sarebbe andata una parte di sé.

«Ma come? Cos'è successo? Cosa farai?» gli chiese asciugandosi le lacrime, senza riuscire ancora a credere a ciò che stava vivendo.

Mauricio smise di piangere, si tirò indietro i capelli con le mani e rispose:

«Cosa farò? Quando esco da qui, vado a comprarmi una cassa intera di KitKat e tre litri di coca nera.»

Risero. Ridere è sempre meglio che piangere.

*Lettera 3 – Mercoledì 23 ottobre 2013*

*Buongiorno figlia, approfitto del fatto che tu e la mamma siete uscite, per scriverti.*

*State andando dalla pediatra per vedere se va tutto bene: peso, altezza, temperatura e persino il colore, perché secondo lei eri un po' "giallina". Spero che non diventerai verde, o azzurra a strisce rosa...*

*Oggi sono stato alla casa editrice di Carlos; non ti racconterò molto di lui, perché potrai vederlo con i tuoi occhi, sarà presente nella tua vita come avrei voluto esserlo io. Ci conosciamo da anni e percorreremo insieme questo cammino fino alla fine, perlomeno è quanto mi ha promesso oggi piangendo più di come hai fatto tu la settimana scorsa (in questi ultimi giorni ci sono stati diversi record di pianto). Ti aiuterò molto, è sempre stato la voce della mia ragione, molte volte non mi sarei risvegliato dai miei deliri di “giornalista anni Sessanta” se non fosse stato per quel caro italiano.*

*Approfitto di questo momento per confessarti che sono un sognatore.*

*Cos'è un sognatore?*

*Immagina una persona che crede che tutto sia possibile, che crede che i sogni si trasformino in realtà per il solo fatto di crederci; quello sono io.*

*E non confondere il sognatore con l'ottimista: il sognatore, oltre a essere ottimista, lotta per realizzare i suoi sogni, l'ottimista crede che andrà tutto bene ma non rincorre necessariamente i suoi ideali.*

*È incredibile, Victoria, più di una volta mi ha sorpreso la mia straordinaria capacità di ottenere quello che desideravo, quasi sempre nei momenti più speciali della mia vita. Ho avuto una madre meravigliosa che sarebbe stata entusiasta di conoscerti; non riesco neanche a immaginare come avrebbe reagito a tenere in braccio una bambolina bella come te. Tua nonna Beatriz non è riuscita a vedermi uomo fatto, è morta quando avevo quattordici anni. Se quell'età è una fase difficile per qualsiasi adolescente, ti lascio indovinare com'è stata dura per me.*

*Ho iniziato scrivendo dei sogni e ho finito per parlarti di tua nonna, ma c'è una ragione: ho pensato che ti saresti chiesta*

*perché, se avevo il potere di realizzare i miei sogni, non ho potuto impedire la sua morte o non posso impedire la mia. Non è perché non ho sognato un futuro accanto a lei. Oggi mi rendo conto che i sogni che ho avuto quasi sempre si sono realizzati, ma quello che definirei “destino”, quel che è scritto, non può essere modificato.*

*A sei anni sognavo di fare il giornalista, prendevo un cucchiaino di legno e facevo la cronaca di partite di calcio immaginarie piene di gol incredibili. Andavo a dormire con la mia vecchia radiolina Spika, un regalo indimenticabile di mia nonna, e al contrario della maggior parte dei bambini, che ascoltano la musica, mi sintonizzavo sui notiziari e i programmi sportivi.*

*Ho sognato, sono corso dietro ai miei sogni e li ho realizzati. Ho avuto diverse ragazze, ma nessuna è durata a lungo, sei mesi al massimo e mi stufavo. Quelle che non mi stancavano, se ne andavano senza lasciare traccia, finché un bel giorno tua madre mi ha conquistato e si è presa il mio cuore, ma che dico “si è presa”, se l’è proprio portato via, e non sarà mai più di nessun’altra. Ho sognato un amore come questo, l’ho cercato e l’ho avuto (non nego che i Simply Red mi abbiano aiutato). Ho sognato anche te, ho sempre desiderato avere dei figli (quanti più, tanto meglio), e adesso sei qui, forte e bellissima.*

*Anche questa casa, questa stanza degli ospiti che ho trasformato nel mio studio, è stata un sogno. Quando stavamo cercando un posto in cui andare a vivere assieme abbiamo visto decine di case, e nessuna era speciale come volevamo; finché una domenica mattina ho letto l’annuncio, altrimenti non saremmo venuti, perché stavamo per comprare un tristissimo e freddo appartamento in centro. Qualcosa, che si potrebbe chiamare istinto, o forse destino, ci ha portati fin qui. Appena svoltato l’angolo, io e la mamma sapevamo già che questo era il posto in cui volevamo vivere per*

*sempre; ci siamo guardati e sono sicuro che entrambi, nello stesso istante, ti abbiamo immaginata correre per queste strade alberate. Quando siamo entrati in questa casa per la prima volta, era già nostra. Un altro sogno che si era avverato.*

*Sognare è credere, e mi piacerebbe che anche tu credessi che tutto è possibile. La cosa strana è che quel che ho detto fino a oggi mi si rivolta contro: «L'importante è la salute, il resto si aggiusta». È la pura verità, Victoria, per tutto, davvero tutto, in questa vita c'è una soluzione, meno che per la morte.*

*Sono sempre stato un sognatore di quelli che dicono: «Va tutto bene», «Non preoccuparti, non può che migliorare». Non perché fossi l'uomo più ottimista del mondo, ma perché credo che la vita sia un gioiello che ci viene donato, un premio per essere usciti vincitori dalla folle corsa contro milioni di spermatozoi (chiedi alla mamma che cosa significa e approfittane per farle la domanda classica: «Come nascono i bambini?». Almeno questa me la sono risparmiata!).*

*Ho sempre amato la vita; sentire l'odore dell'erba bagnata in una domenica di pioggia, il profumo della salsa di pomodoro appena fatta, toccare la sabbia calda e sentire il contrasto con il freddo del mare. Ho amato piccoli particolari che possono sembrare stupidi ma che, quando pensiamo con il cuore, ci rendiamo conto che sono tutto, che rendono speciale la nostra vita, perché se non li cogliamo, se non ne possiamo godere, tutto diventa piatto e grigio.*

*Victoria, valorizza tutto quello che ti circonda, poco o tanto che sia, la felicità sta dentro di te (parlo come il maestro Yoda). Le stelle che brillano in cielo ti fanno felice non solo perché esistono, ma perché puoi vederle.*

*Sta suonando il campanello, tua madre si è scordata un'altra volta la chiave. Volo a darti un bacio; peccato che non potrai ricordare*

*il modo in cui ti stringo tra le braccia e l'amore con cui ti guardo.*

*Tutto ciò accadrà tra pochi secondi...*

*«Arrivo, arrivo, che donne impazienti!»*

*Ti voglio tanto bene.*